

◆ **Emilio Santomauro è stato raggiunto da una pallottola alla gamba. Non è grave**

◆ **L'agguato in via Santa Clea. Uno sconosciuto in motorino ha premuto tre volte il grilletto**

## Milano, consigliere di An ferito da un colpo di pistola Dubbi sulla rivendicazione a nome delle Br

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Misterioso ferimento di un consigliere comunale di An. Ieri sera nel centro di Milano. Emilio Santomauro, 35 anni, era appena uscito dal suo studio, in compagnia di tre persone, quando un grosso scooter di colore scuro ha affiancato il gruppetto e chi lo guidava ha sparato almeno tre colpi. Un proiettile si è conficcato sotto il ginocchio sinistro di Santomauro, subito soccorso, che per fortuna non corre alcun pericolo.

Poco dopo, quando la notizia era già stata data dai telegiornali, al centralino del quotidiano milanese «Il Giorno» è arrivata una telefonata di rivendicazione. «Siamo le Br - ha detto una voce maschile - abbiamo sparato a un consigliere comunale di An». Ma la rivendicazione convive poco, sia gli investigatori sia gli stessi appartenenti al partito di Santomauro, che pensano piuttosto a uno scambio di persona. Sul luogo

degli agguato la polizia ha trovato tre bossoli sparati da una pistola di piccolo calibro mai usata in episodi di terrorismo. Altro elemento che suscita perplessità è che la telefonata di rivendicazione è arrivata qualche minuto dopo che i telegiornali avevano dato la notizia senza dire ancora il nome del ferito. Una modalità insolita per le Br, che in genere, nelle rivendicazioni non tralasciano di indicare nome, cognome e ruolo del bersaglio. Inoltre è la stessa figura del Santomauro a insinuare un ulteriore dubbio. Sposato con una benestante argentina di origini italiane, il consigliere comunale era conosciuto più per il gusto di divertirsi che non per il suo impegno politico. Vice presidente della commissione urbanistica, in consiglio comunale era piuttosto defilato. In tre anni, dicono in Comune, ha fatto pochissimi interventi. Pare invece che fosse molto più conosciuto nei locali notturni. Questo, sempre secondo fonti investigative, aggiunge un tassello in

più nel dubbio sull'autenticità della rivendicazione. Sarebbe insomma singolare che le Br prendano di mira un personaggio come Santomauro.

«Se proprio dovesse trattarsi della Br - dice Roberto Predolin - capogruppo di An in consiglio comunale - sarebbe un terrorismo alla frutta». E il collega di partito avanza semmai l'ipotesi di uno scambio di persona.

Dello stesso avviso è Giovanni De Nicola, anche lui consigliere comunale dello stesso partito. Uno dei primi ad accorrere al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli, dove Santomauro è stato ricoverato e che ha scambiato qualche battuta con lui mentre veniva soccorso. Santomauro ha detto che era appena uscito dallo studio con due collaboratori, quando è stato avvicinato da un certo Gimmy, appartenente all'ex estrema destra, con un passato di tossicodipendente, conosciuto negli ambienti di An, dove spesso chiede aiuto. Proprio in quel momento il

consigliere comunale ha sentito un'esplosione, una fitta, ed è caduto a terra senza rendersi conto di quanto stava succedendo. A vedere l'attentatore è stato uno dei suoi collaboratori, che ha notato uno sconosciuto - casco nero, abiti scuri - allontanarsi sulla moto.

Le condizioni di Santomauro non destano preoccupazioni. Tanto che i medici non hanno ritenuto di doverlo operare. E mentre Santomauro veniva accompagnato in ospedale, la Digos interrogava i tre testimoni dell'agguato. In ospedale sono subito accorsi il capogruppo di An e il vice sindaco Riccardo De Corato: «È un fatto grave e inspiegabile, ci auguriamo di tornare indietro nella storia della città, non bisogna abbassare la guardia».

Intanto cominciavano ad arrivare i messaggi di solidarietà e di condanna per l'episodio. Da quello del sindaco Albertini a quello del capogruppo dei Ds, Walter Molinaro.



Il ministro dell'Interno  
Enzo Bianco

SICUREZZA

### Bianco e Diliberto d'accordo «Subito i bracciali anticrimine»

ROMA Pierluigi Vigna rimane alla guida della Direzione nazionale antimafia. Il procuratore ha infatti revocato la domanda che aveva presentato nei mesi scorsi al Csm per la carica di procuratore generale a Firenze. «Resto perché mi piace fare questo lavoro - spiega Vigna - I miei colleghi mi hanno sottoposto le ragioni per cui volevano che restassi; ragioni affettive oltre che legate all'andamento dell'ufficio». «Una buona notizia», commenta il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. «Sono molto soddisfatto», afferma il diessino Carlo Leoni.

Nel novembre scorso la scelta maturata da Vigna di tornare a Firenze era stata messa in relazione alle sue riserve sulla riforma dei corpi speciali di polizia, carabinieri

e guardia di finanza (la cui organizzazione era stata modificata da una direttiva del ministro dell'Interno Napolitano). Nei giorni scorsi l'attuale titolare del Viminale, Enzo Bianco, aveva affermato di condividere le preoccupazioni del procuratore nazionale antimafia che rimarcava i pericoli legati al depotenziamento dei corpi speciali di fronte alla internazionalizzazione della mafia. E ieri, nel corso delle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare Antimafia, i vertici di polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno affermato che la direttiva Napolitano è «valida» e funziona «molto bene con ottimi risultati», ma hanno anche aggiunto che se il potere politico ha intenzione di modificarla «adegue-

ranno le loro attività». D'Accordo con la proposta di modificare la direttiva Napolitano, oltre al presidente della Commissione antimafia, Del Turco, anche i Ds. «Ad una fase storica in cui le mafie predominavano spesso sullo Stato con un controllo assoluto del territorio attraverso omicidi e stragi si è reagito con l'intelligente scelta di formare corpi speciali che agissero senza collegamenti e coordinamenti con i comandi territoriali delle forze dell'ordine - spiega il capogruppo della Quercia in Antimafia, Giuseppe Lumia -. Si sono ottenuti così ottimi risultati, ma è via via emersa la necessità di fare un'ulteriore salto di qualità per evitare la deresponsabilizzazione e la demotivazione di altre forze investigative. Tutto questo ha determinato un maggior controllo del territorio e il potenziamento dell'attività investigativa». Ma, aggiunge l'esponente diessino, «Rimane un aspetto su cui dobbiamo riflettere per valutare se è necessario un miglioramento delle direttive Napolitano: cioè la questione internazionale, oggi altrettanto decisiva quanto quella territoriale nell'individuare le più efficaci strategie di lotta alle mafie. La Camorra, la 'ndrangheta, Cosa nostra, la Sacra corona unita hanno ormai stabili proiezioni internazionali - continua Lumia -. Così come le mafie sud, albanese e cinese hanno notevoli proiezioni sul nostro territorio». L'obiettivo è quello di sviluppare il lavoro dei Ros dei carabinieri, dello Sco della polizia, dello Scico della Guardia di finanza e della Dia in direzione del «riciclaggio», del traffico internazionale di clandestini, del contrabbando di armi, droga e rifiuti speciali»

## Arcobaleno, il Governo vuole vederci chiaro Oggi Bianco, domani D'Alema in Parlamento. Tenaglia perno dell'inchiesta

ROMA Le inchieste chiedono tempo, ma il governo darà subito risposte. È questa la linea sullo scandalo della missione Arcobaleno allargata agli aiuti post terremoto nelle Marche e in Umbria. Comincerà oggi Enzo Bianco, ministro dell'Interno rispondendo alle domande dei parlamentari della Camera, seguirà giovedì, il premier Massimo D'Alema al Senato.

Intanto è il capo della Polizia, Fernando Masone, ha spiegato la situazione investigativa. Le indagini su Arcobaleno «le sta facendo la Digos, che evidentemente non è la polizia spagnola. Come si fa quindi a dire che la polizia non sta collaborando con le indagini? E il capomissione in Albania mi ha negato alcun contatto col boss albanese Isufi», ha esordito Masone nel corso dell'audizione in commissione antimafia insieme ai comandanti generali di Carabinieri, generale Siracusa, e della Finanza, generale Mosca Moschini, e respingendo l'accusa di non collaborare

con la magistratura nelle indagini: «La missione interforze in Albania è attiva da 2 anni, cioè prima della missione Arcobaleno, che è cosa distinta, e non ha compiti investigativi: se lo avessimo fatto saremmo stati immediatamente espulsi dal territorio albanese. Ci sono protocolli internazionali, e accordi tra i governi italiano e albanese, da rispettare e a cui dobbiamo attenerci. Il nostro compito è quello di assistere e addestrare le forze di polizia albanese, ed è quello che facciamo, con ottimi risultati. Abbiamo tra l'altro creato i collegamenti radio tra tutte le questure, e le automobili, e istituito un reparto antisommossa».

Insomma la polizia italiana ha le mani legate in Albania, e gli arrestati, otto, continuano a negare ogni addebito. Ieri si è fatto sentire Tenaglia, attraverso il suo legale: «Luciano è fiero perché, per tutto il tempo in cui egli è stato creato i collegamenti radio tra tutte le questure, e le automobili, e istituito un reparto antisommossa».



Il Pm di Bari, Michele Emiliano, ieri a Pisa. Muzzi/Ansa

per imbarcarsi sui gommoni diretti verso le coste pugliesi», ha detto l'avvocato che ha raccolto nel carcere romano di Regina Coelli lo sfogo. «Tenaglia - ha detto - è sicuro di aver impedito che molta di questa gente morisse in mare durante uno dei tanti viaggi della speranza, ma quando il gip gli ha contestato, prima del-

l'interrogatorio, i capi di imputazione era sbalordito, spaventato dalla gravità delle accuse».

Ma chi è Luciano Tenaglia si chiedono oggi tutti, non soltanto i magistrati che indagano? Un corrottofonario in un'inchiesta civile che, in combutta con l'almalavito albanese Rhami Isufi, si appropriava di ben 18 strumenti e alimentari raccolti nel Villaggio delle Regioni a Valona nell'ambito della Missione Arcobaleno? O un onestofunziario trovato coinvolto in una vicenda giudiziaria alla quale è estraneo, a causa di patetici contabili amministrativi dovuti alla situazione di confu-

sione nel campo di Valona? Il filone più grosso dell'inchiesta ruota attorno a lui, Tenaglia.

E non si placano neppure le polemiche, né sulla promozione del responsabile della missione, Franco Barberi, né sul ruolo dell'ex ministro Rosa Russo Jervolino, ieri tornata sulla vicenda: «Sugli arresti per gli illeciti commessi nel campo di Valona rischia di scomporsi l'operazione di scomposta speculazione politica», ha affermato Jervolino, tirata in ballo da An in quanto responsabile del ministero dell'Interno all'epoca della Missione Arcobaleno. «Per quanto mi riguarda - dichiara l'oggi presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera - ho agito in modo assolutamente lineare. Appena sono emerse ipotesi di illeciti ho immediatamente nominato una Commissione di indagine, chiamandone a far parte tre giuristi di grande livello che godono generale fiducia e la Commissione ha subito iniziato il suo lavoro».

## Vigna: «Non mi dimetto dalla direzione antimafia»

ROMA «Resto alla Direzione nazionale antimafia perché mi piace fare questo lavoro». Pier Luigi Vigna è avaro di parole sulla sua scelta di revocare la domanda per andare fare il procuratore generale di Firenze. «Sono diversi giorni che ho ritirato la domanda - dice - l'avevo presentata più di un mese fa e durante questo periodo ho riflettuto». Ma su cosa abbia determinato questa retromarcia, il procuratore dice solo: «I miei colleghi mi hanno sottoposto in una recente riunione le ragioni per cui volevano che restassi; ragioni affettive oltre che legate all'andamento dell'ufficio, che unite alle mie valutazioni mi hanno portato a questa scelta».

Nel novembre scorso la scelta di Vigna di lasciare la procura nazionale antimafia per tornare a Firenze era stata messa in relazione alla delusione del procuratore dopo che erano caduti nel vuoto i suoi appelli per il ripristino dei corpi speciali di polizia, carabinieri e guardia di finanza; un'ipotesi peraltro mai confermata dal diritto interessato. Ed è proprio di ieri la notizia che nei prossimi giorni potrebbe essere modificata la circolare

Napolitano sui corpi speciali nel senso auspicato da Vigna. Comunque: la retromarcia è avvenuta a ridosso della decisione della Commissione per gli incarichi direttivi del Csm, che potrebbe già cominciare in questi giorni la discussione sul successore di Giorgio Cherubini. Con l'uscita di scena di Vigna restano in corsa una decina di magistrati, tra i quali Claudio Vitalone da poco rientrato in magistratura come consigliere alla Corte d'appello di Firenze. Tra i possibili favoriti, a Palazzo dei Marsicelli si fanno i nomi del procuratore di Bologna, Ennio Fortuna, del capo della procura di Cosenza, Alfredo Serafini, del procuratore aggiunto di Firenze Ubaldo Nannucci e del presidente di sezione alla Corte d'appello di Roma Tommaso Figliuzzi, che però sarebbe più interessato alla presidenza della Corte d'appello di Firenze. Oggi intanto il plenum del Csm dovrebbe dare il via libera ad altre due nomine: Mario Sossi, il magistrato rapito dalle Brigate Rosse nell'aprile del '74, alla Cassazione come presidente di sezione; e Giovanni Lo Turco a presidente della Corte d'appello di Roma.

COME FUNZIONANO	
<b>Diritto di congedo</b>	Entrambi i genitori hanno diritto al congedo per la nascita o l'adozione di un bambino. Si promuove la cosiddetta «paternità responsabile».
<b>Parificazione</b>	Sono parificati i diritti di genitori naturali, adottivi, affidatari.
<b>Scelta della partoriente</b>	Libera scelta, da parte della donna, della distribuzione, prima e dopo il parto, del tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro.
<b>Astensione facoltativa</b>	Estensione dei tempi di astensione facoltativa per la cura dei figli per i padri e le lavoratrici e i lavoratori autonomi.
<b>Incentivazioni</b>	Per l'assunzione di lavoratori a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro.
<b>Licenziamenti</b>	Divieto di licenziamento causato dalla domanda o dalla fruizione dei congedi parentali, utilizzabili sino all'ottavo anno d'età del bambino.
<b>Trattamento fine rapporto</b>	Anticipo del Tfr per i lavoratori in congedo per sostenere le spese nel periodo di astensione facoltativa.
<b>Contratti</b>	I contratti collettivi di lavoro possono introdurre condizioni di maggior favore rispetto a quanto previsto dalla legge.

## Mamma e papà uguali anche per la legge Si del Senato ai congedi parentali. Più tempo e garanzie per le famiglie

NEDO CANETTI

ROMA È stata necessaria una lunga maratona, contrassegnata, per un buon tratto di strada dall'ostruzionismo del Polo, ma, alla fine, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge, già votato alla Camera, che prevede nuove norme di sostegno della maternità e della paternità, dei congedi per la formazione e per favorire una diversa organizzazione dei tempi di vita delle città. Per la piena applicazione sarà ora necessario un «passaggio» tecnico (la copertura era, infatti, prevista sul bilancio 1999, perché si prevedeva di approvarla lo scorso anno ed ora bisognerà stabilirla sul 2000).

«Si tratta - ha commentato la relatrice, Ornella Piloni, ds - di un'importante conquista legislativa che introduce, un nuovo governo dei tempi, promuovendo una serie di misure che prevedono una nuova compatibilità». «Si inserisce - prosegue Piloni - all'interno della storia giuslavoristica: modifica migliorandola la legge sulla tutela delle lavoratrici madri e quella quadro sull'assistenza. L'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate».

Molti sono gli aspetti innovativi. Cinque i cardini, ha ricordato il presidente della commissione Lavoro, Carlo Smuraglia, annunciando il voto favorevole dei ds. Il sostegno alla famiglia nel senso più moderno ed europeo con il pieno riconoscimento del lavoro di cura: la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sulla base di pari opportunità; l'utilizzazione del congedo in varie forme; l'assegnazione a regioni e comuni di compiti di coordinamento e programmazione; le agevolazioni per le banche dei figli. Più in particolare, ricordiamo il

riconoscimento ad entrambi i genitori del diritto individuale al congedo parentale per la nascita o l'adozione di un bambino, promuovendo la figura paterna attraverso meccanismi premiali con l'intento di favorire la cosiddetta «paternità responsabile»;

la parificazione dei diritti dei genitori naturali, adottivi e affidatari; la libera gestione, da parte delle donne, delle scelte della distribuzione, prima e dopo il parto, del tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro; l'estensione, in maniera più compiuta, dei tempi di astensione facoltativa per la cura dei figli per i padri e le lavoratrici e la

voratori autonomi; l'incentivazione dell'assunzione di lavoratori a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro; il divieto di licenziamento causato dalla domanda o dalla fruizione dei congedi parentali, utilizzabili fino all'ottavo anno di età del bambino. La nuova normativa prevede, inoltre, che i lavoratori in congedo possano vedersi anticipare il trf per sostenere le spese nel periodo di astensione facoltativa.

Sono stabiliti anche congedi specifici per la formazione e er la formazione continua sulla scia - ricorda Piloni - di quanto giustamente da più parti si evidenzia, cioè che la formazione va considerata la risorsa del futuro».

L'altro aspetto rilevante del testo riguarda i tempi delle città. Il ddl si propone di promuovere una diversa organizzazio-

ne degli orari delle città che oggi sottrae energie e tempo a donne e uomini. Modifiche che potranno avvenire nei comuni attraverso piani territoriali degli orari e tavoli di concertazione a cui potranno partecipare tutti i soggetti interessati. Altre norme tendono a sostenere le banche dei tempi, «una realtà associativa nuova e ricca - precisa la relatrice - nata sul principio dello scambio del tempo fra cittadini, per promuovere una cittadinanza attiva e solidale».

Dopo le molte interruzioni dei giorni scorsi, dovuta alla tenace azione ostruzionistica del Polo, ieri sembrava che tutto scorresse liscio ma, nonostante il caldo appello al voto di Smuraglia e della ministra Livia Turco, i senatori di Fi hanno ancora chiesto la verifica del numero legale sull'ultimo voto, per un estremo tentativo di rinvio, che è stato sventato dalla maggioranza.

